



**Istituto Storico della Resistenza e dell'Età
Contemporanea "M. Morbiducci"**

Piazza Vittorio Veneto 2, Macerata
Tel e fax: 0733/237107
e-mail: istituto@storiamacerata.com

ISTITUTO·STORICO·MACERATA

DISCORSO UFFICIALE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI MACERATA

Signor Prefetto, Signor Sindaco, autorità civili, militari e religiose, rappresentanti delle associazioni partigiane e combattentistiche, sono lieto di rappresentare qui oggi l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata, uno degli istituti culturali della nostra città e della provincia tutta.

Siamo qui oggi tutti a celebrare il 25 aprile, festa della Liberazione. Liberazione. Resistenza. Mi sono interrogato a lungo, prima di partecipare a questa cerimonia, sul significato profondo di queste due parole. Cosa significò esattamente nel terribile triennio compreso tra il 1943 e il 1945, contraddistinto da atrocità ed efferatezze di ogni genere, resistere? Chi furono i resistenti che siamo qui oggi a celebrare?

Resistettero i partigiani sulle colline e sulle montagne che s'innalzano ancor'oggi alle nostre spalle. Resistettero alla tentazione degli affetti, al proprio stesso istinto di sopravvivenza, al cancro dell'indifferenza, latente in ogni uomo, e fecero una scelta. Erano liberali, socialisti, repubblicani, monarchici, comunisti, azionisti, anarchici e cattolici, uniti dal comune antifascismo. Militari, disertori e renitenti alla leva. Cristiani ed ebrei. Giovani e meno giovani. Tra di loro c'era anche Primo Boarelli, membro del primo consiglio provinciale eletto nel dopoguerra, di cui il prossimo 1° luglio ricorrerà il centenario dalla nascita.

Italiani, ma non solo. Come i prigionieri di guerra slavi, russi, inglesi e americani che dai campi di prigionia disseminati nella nostra provincia fuggirono dopo l'8 settembre 1943 e si unirono alle bande partigiane per liberare un paese non loro, che gli era stato nemico. Come l'ingegnere bavarese Hans Zillenbiller, che nel giugno 1944 decise di disertare per unirsi al battaglione Buscalferri e partecipò ad alcune azioni di guerra. Come Abbabulgù Abbamagal e gli altri cittadini somali, etiopi ed eritrei giunti nel nostro paese nel 1940 per partecipare alla Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare e non più rientrati in patria a causa della guerra, che si unirono alla famosa banda Mario, operante nel territorio di San Severino Marche. 408 di essi caddero, sacrificando la propria vita.

Ma resistettero anche le coraggiose staffette partigiane, che si rifiutarono di aderire ai passivizzanti stereotipi femminili loro imposti durante il ventennio precedente e decisero di rischiare la propria vita per consegnare messaggi e trasportare armi, tenendo i contatti tra le formazioni partigiane. Tra loro vi era anche la "piccola partigiana" Vanda Pagani, di soli 16 anni,



Istituto Storico della Resistenza e dell'Età
Contemporanea "M. Morbiducci"

Piazza Vittorio Veneto 2, Macerata
Tel e fax: 0733/237107
e-mail: istituto@storiamacerata.com

ISTITUTO · STORICO · MACERATA

alla cui storia il nostro Istituto ha dedicato un incontro con le scuole cittadine solo qualche giorno fa.

Resistettero anche le donne contadine che coraggiosamente diedero cibo, vestiti e riparo nelle proprie case e nei propri fienili alle bande partigiane nelle quali militavano i loro figli, fratelli e fidanzati, rischiando la fucilazione.

Resistettero alle condizioni estreme imposte da una guerra feroce i soldati venuti qui da tutto il mondo per liberare l'Europa intera dalla minaccia nazi-fascista. Americani, inglesi, canadesi, indiani, sudafricani, australiani, neozelandesi, brasiliani e polacchi, come i 1.112 che riposano ancor'oggi nel Cimitero militare polacco di Loreto.

Resistettero gli internati militari italiani rastrellati alla fine del 1943 dall'esercito tedesco su tutti i fronti di guerra e rinchiusi nei campi di concentramento di Germania e Polonia, che decisero di rifiutare di rientrare in patria per non dover tornare a combattere dalla parte sbagliata.

Resistettero i militari del Corpo Italiano di Liberazione, come il tenente Italo Gastaldi, il sergente maggiore Salvatore Micale e il soldato Fioretto Darin, inquadrati nel Reparto Paracadutisti "Nembo", uccisi il 18 marzo 1944 dai tedeschi presso Macereto, emuli dei soldati dell'esercito italiano che nei giorni drammatici del '43 non si erano arresi ai tedeschi a Porta San Paolo a Roma e sulle isole greche di Cefalonia, Lero e Coo.

Resistette il brigadiere Ernesto Bergamin, che il 24 giugno 1944 a Pozzuolo di Camerino fu passato per le armi per aver cercato di mettere al riparo donne e bambini dalla terribile rappresaglia nazista abbattutasi sul paese, che causò in un sol giorno 62 vittime innocenti.

Resistettero anche don Felice Francalancia, don Nicola Rilli, don Mario Vincenzetti e don Enrico Pocognoni, fulgidi esponenti del clero maceratese, pronti a mettere a repentaglio la propria vita per restare fino all'ultimo accanto alla popolazione civile colpita dalle feroci rappresaglie nazi-fasciste, salvando più vite possibili.

Resistettero – questi uomini e queste donne – tutti quanti insieme, in un gigantesco sforzo corale, elevandosi sopra "la sordità inerte della massa" – come la definì Teresio Olivelli – e liberandosi dal pesante fardello del fascismo.

Liberazione è – abbiamo detto – l'altra parola ricorrente nelle celebrazioni di oggi. Se la libertà è uno stato, la liberazione è un processo, non riferibile solo alle condizioni materiali del nostro paese – spaccato in due e occupato tra il '43 e il '45 da un nemico feroce e spietato –, ma anche a quelle morali. Se alla *liberazione del paese* concorsero tutti coloro i quali abbiamo sin qui citato – indipendentemente dal ruolo da essi svolto, dalla loro nazionalità e dal loro orientamento politico – alla *liberazione della coscienza collettiva del popolo italiano* concorsero coloro i quali decisero di ribellarsi ai valori e agli ideali ai quali pure erano stati educati e di sacrificare le proprie



**Istituto Storico della Resistenza e dell'Età
Contemporanea "M. Morbiducci"**

Piazza Vittorio Veneto 2, Macerata
Tel e fax: 0733/237107
e-mail: istituto@storiamacerata.com

ISTITUTO·STORICO·MACERATA

vite per quelli di libertà e democrazia che di lì a poco sarebbero stati posti alla base della Costituzione Repubblicana. Come ebbe a sottolineare il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi nel discorso pronunciato alla Conferenza di Pace di Parigi il 10 agosto 1946, la resistenza antifascista era infatti stata il crogiolo nel quale si era formata la nuova coscienza nazionale italiana, “tutta rivolta verso la pace duratura e ricostruttiva” e “verso la cooperazione fra i popoli”.

Liberazione, dunque, come presupposto della rigenerazione morale di un paese prono fino a quel momento al fascismo, ma che aveva pagato per questo un prezzo altissimo e si era finalmente riscattato grazie alle sue energie migliori: quei giovani uomini e quelle giovani donne caduti in difesa dei diritti che noi tutti oggi esercitiamo, ogni giorno, dandoli quasi per scontati. Tra quei diritti c'era anche quello di dimenticare, esercitato da alcuni di coloro i quali oggi non sono qui presenti. Perché anch'essi usufruiscono di quei diritti, senza che sia chiesto loro nulla in cambio. Senza che vengano obbligati a partecipare a nessun rito collettivo. Perché anche questa è democrazia.

In tal senso, il 25 aprile è festa delle istituzioni democratiche. È festa del paese tutto. È la festa di ognuno di noi.

Buon 25 aprile a tutti!

MACERATA / RECANATI, 25 aprile 2023